Nella riunione dei partiti dell'Intesa svoltasi ieri

# Il PCI ribadisce l'urgenza di una giunta d'unità autonomistica

**All'incontro ha partecipato il segretario regionale, Angius - Un documento del direttivo regionale comunista - Di fronte alla crisi economica confermata la inadeguatezza dell'attuale esecutivo**

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI — Le delegazione comunista (composta dal segretario regionale Gavino Angius, e dai compagni Francesco Macis, Benedetto Barranu, Antonio Sechi) ha ribadito la proposta di una Giunta di unità autonomistica di cui faccia parte integrante il PCI, nella riunione dei partiti dell'Intesa, svoltasi ieri a Cagliari. Il compagno Angius ha illustrato le decisioni scaturite dal comitato direttivo regionale del nostro partito, che si era riunito mercoledì scorso con il compagno Mario Birardi, della segreteria nazionale, per esaminare gli sviluppi della situazione politica ed economica dell'isola.

« Il direttivo del PCI — si legge nel documento consegnato agli altri partiti dell'Intesa — ha approvato la linea seguita dalla delegazione del Partito negli incontri con le altre forze politiche. L'acutizzarsi della crisi economica, giunta ad una stretta drammatica nel comparto chimico, e il progressivo logoramento dei rapporti politici fra i partiti, pongono con forza la necessità di un cambiamento radicale nella direzione politica della Regione.

Il direttivo regionale del PCI esprime un giudizio negativo nei confronti della Giunta regionale per i gravi ritardi nell'attuazione del programma di sviluppo regionale pur concordato tra tutte le forze autonomistiche.

La gravissima crisi economica e sociale esige il coerente perseguimento delle linee e l'attuazione degli obiettivi della programmazione regionale. Al contrario in seno all'esecutivo regionale, e nei partiti che lo esprimono, emergono tendenze che, utilizzando la situazione di emergenza in cui la Sardegna si trova, vuole vanificare le scelte più qualificanti della programmazione.

E' da queste forze che viene l'attacco più insidioso alle conquiste delle lotte unitarie per la rinascita della Sardegna, e quindi al processo politico unitario avviato con l'Intesa.

Le maggiori questioni poste della crisi dell'apparato industriale sardo (chimica, miniere, metallurgia) debbono essere certo risolte con efficaci ed urgenti interventi da parte del governo nazionale, interventi che finora non si sono avuti. Per questi motivi la Giunta regionale deve svolgere un ruolo di sollecitazione, di pressione e di stimolo nei confronti del governo ben più incisivo ed autorevole di quanto non sia avvenuto finora ».

« Il direttivo regionale del PCI — si legge ancora nel documento — ritiene perciò necessario il rafforzamento della direzione politica della Regione, attraverso una nuova Giunta di unità autonomistica, che segni una svolta rispetto alla situazione attuale e si fondi su una reale corresponsabilizzazione di tutti i partiti autonomistici nella gestione della Regione ».

Che la situazione economica tendesse ad aggravarsi era già evidente da tempo e perciò il PCI, sin dallo scorso autunno, chiese una verifica politica e programmatica, ribadita in successive prese di posizione nei mesi di gennaio e marzo, senza ottenere risposte chiare da parte delle altre forze politiche e, in particolare, dalla DC. Con l'Intesa si era aperto un processo politico positivo, caratterizzato da un rapporto unitario tra i partiti.

Occorre oggi un netto passo in avanti sul terreno dei rapporti unitari, che può essere dato soltanto da una piena corresponsabilizzazione di tutti i partiti: cioè dalla costituzione di una giunta di unità autonomistica con la partecipazione diretta del PCI al fine di garantire l'attuazione dei programmi.

A questa questione, che è politica, non si possono dare più risposte elusive né da parte della DC, né da parte degli altri partiti. I tempi sono ristretti e i comunisti non sono disponibili a ulteriori rinvii e dilazioni.

Il PCI, continuando a dare il suo contributo costruttivo alla realizzazione in sede legislativa del programma dell'Intesa, intensificherà la sua iniziativa e la sua lotta in tale direzione. Ma, non riconoscendosi nell'attuale esecutivo, non potrà non marcare ulteriormente la sua autonomia e libertà d'azione nei confronti di una Giunta che ritiene del tutto inadeguata ».

Il direttivo regionale del PCI ritiene determinante, in questo momento di gravissime difficoltà per l'economia e per l'occupazione, « l'iniziativa del movimento di lotta dei lavoratori, dei giovani, delle donne e dell'intero popolo sardo per arginare gli effetti della crisi e per creare le condizioni per il risanamento e lo sviluppo dell'economia, e per la difesa e l'allargamento dell'occupazione ».

A questo fine il direttivo regionale del PCI ha indetto per il 25 giugno a Cagliari una manifestazione regionale del Partito per l'occupazione e lo sviluppo, chiamando tutte le sue organizzazioni a mobilitarsi per il successo dell'iniziativa.

## Niente equivoci, solo fatti

*Non possiamo non apprezzare la posizione espressa dal PSI, favorevole all'ingresso nell'esecutivo regionale del nostro partito. La richiesta comunista di entrare in giunta nasce dalla consapevolezza del momento drammatico che l'isola attraversa, soprattutto per la gravissima crisi del settore chimico. Finora la combattività, l'impegno, la serietà delle masse lavoratrici e popolari hanno consentito una salda tenuta democratica e il rifiuto di ogni tentazione al cedimento e all'estremismo.*

*Il Partito comunista è però consapevole che l'impegno, la volontà e la lotta dei lavoratori del popolo sardo, non possono reggere troppo a lungo di fronte alla mancata attuazione dei programmi e alla inefficienza dimostrata dallo esecutivo regionale. Per dare reale operatività (cioè per fare le cose, per cambiare, per avviare a soluzione i problemi) è necessario l'ingresso del PCI nel governo della Regione sarda. Questi sono i motivi di fondo della richiesta comunista. Su questi motivi concordano i compagni socialisti.*

*Sorprendono, allora, le dichiarazioni rilasciate a « L'Unione Sarda » dal compagno Giuseppe Tocco, segretario regionale del PSI. Egli auspica l'ingresso in giunta del PCI: « Soprattutto — precisa — per evitare che si protragga l'equivoco di un PCI coinvolto nella gestione diretta della politica regionale attraverso il legislativo che presiede con funzioni allargate, tanto da confonderle con lo esecutivo, con la presidenza delle commissioni notoriamente determinanti, e con la partecipazione al comitato per la programmazione. Anche per uscire da questa certo non voluta doppiezza del PCI (non siamo al governo, e quindi non siamo responsabili) è dunque bene portare una volta per tutte i comunisti al governo diretto ».*

*Questa la citazione integrale della frase del compagno Giuseppe Tocco. Non si può deliberatamente confondere l'impegno di cui sta dando prova il consiglio regionale, presieduto dal comunista Andrea Raggio, con presunte intenzioni di prevaricazione nei confronti di compiti e responsabilità diverse. Ci piace, a questo punto, interpretare il giudizio del compagno Giuseppe Tocco come riconoscimento di quanto è riuscito ad operare il consiglio regionale.*

*E' tuttavia un grave errore politico alimentare presso l'opinione pubblica dubbi e confusioni sui ruoli profondamente diversi di giunta e consiglio. Cosa significa, poi, affermare che la presidenza delle commissioni più importanti è dei comunisti? Senza entrare nel merito della molto discutibile affermazione, vogliamo invitare il compagno Tocco a rileggersi l'elenco degli assessori (cioè di quelli che devono fare, che hanno i soldi per fare, ecc.): non crediamo potrà trovare molti comunisti. Nessuno, anzi. Molti democristiani, qualche socialista, ma niente comunisti.*

*Deformare la realtà — anche se per motivi tattici — è sempre un errore. Siamo sicuri che il compagno Giuseppe Tocco non potrà non convenirne con noi.*

E' il parere di un ginecologo cattolico a sua volta obiettore

# In Puglia qualche primario «obietta» non soltanto per motivi di coscienza

**Sarebbe per legami con la DC che molti « pezzi grossi » rifiutano l'aborto — Le difficoltà che si incontrano nell'applicazione della legge — I compiti della Regione — A Fasano il primo intervento con la nuova legge**

**Dalla nostra redazione**

BARI — La legge sull'aborto incontra in Puglia le stesse difficoltà che altrove: obiezione di coscienza, carenza di strutture, mobilità dei non obiettori; ma qualcosa si muove, specie in direzione della Regione, perché questi ostacoli siano superati.

Come accade sempre, infatti, non basta che una legge innovativa sia approvata perché possa essere immediatamente e speditamente applicata, ma occorre un paziente lavoro di costruzione e di ricucitura di nuovi equilibri.

Intanto, tra i primissimi casi in Italia, il primo in Puglia, nell'ospedale di Fasano in provincia di Brindisi è stato praticato un intervento di interruzione della maternità: a chiedere di esservi sottoposta è stata una donna di 31 anni, madre di quattro figli e abitante nella stessa città di Fasano. Il primario del reparto si era dichiarato « obiettore », ma, il suo aiuto, d'accordo con l'anestesista di turno, ha praticato l'intervento documentatamente urgente.

Da ospedale a ospedale, in Puglia, le situazioni sembrano essere molto diverse: vi sono ospedali in cui a quanto si dice vi sarà una stragrande maggioranza di obiettori; altri in cui non saranno pochi coloro che sono disponibili ad applicare la legge. Un atteggiamento positivo ha tenuto il più noto dei ginecologi di Bari, il professor Bettocchi, che, pur dichiarandosi « obiettore », nel corso di una riunione da lui stesso sollecitata con l'assessore regionale alla Sanità, Giampaolo, e con le forze politiche, ha dichiarato di non voler fare alcuna pressione sulla sua equipe e, anzi, di voler al più presto l'istituzione del servizio nella sua clinica; qui, infatti, diversi medici si sono dichiarati disponibili.

Anche in altri comuni della provincia vi sono situazioni di disponibilità: a Bitonto e a Martinafranca, ad esempio. In generale pare che valga la tendenza che quanto più in alto si sale nella gerarchia professionale tanto è più facile trovare obiettori di coscienza.

« Per forza — dice un docente universitario di ginecologia, cattolico e obiettore di coscienza — spesso certi primari obiettano non perché cattolici, ma perché legati a doppio filo con notabili democristiani ».

L'assessore alla Sanità, Giampaolo, sembra orientato a garantire per ogni zona un servizio efficiente anche attraverso una mobilità del personale non obiettore. Ma a questo punto sorgono difficoltà: molti medici sono spaventati dall'idea che, non obiettando, diventino le vittime della situazione, destinati a fare, cioè, solo e sempre aborti, mentre gli obiettori potranno avere tempo e modo di qualificarsi sempre più e meglio. Ma ci sembrano queste paure eccessive destinate a fugarsi con il tempo.

« Tanto più — dice un medico — che molti degli obiettori, o perlomeno di quelli che si sono dichiarati tali, sono noti, per aver praticato nel passato l'aborto clandestino. Molti degli obiettori di oggi — continua — sono i "cucchiai d'oro" di ieri e forse di domani ».

« Ci sono anche problemi strutturali — dice un ginecologo del Policlinico —: di solito già non ce la facciamo, con i letti che abbiamo, ad assistere le partorienti ».

Ed è a questo punto che può entrare in gioco la Regione. Vi sono innanzitutto i consultori da costruire: ne sono stati richiesti 106, ma l'assessore alla Sanità ancora non ha presentato il piano, nonostante che già il 30 aprile sia scaduto il termine.

Manca ancora un piano che organizzi anche il servizio in tutta la regione, mettendo ordine anche negli eventuali spostamenti del personale medico: come pure si attendono direttive da parte della Regione per i Comuni e per le direzioni degli ospedali, in particolare per definire quali strutture possano istituire il servizio. Che la legge, infatti, non si riferisca solo alle divisioni ostetriche delle cliniche, pare certo, dal momento che la stessa legge parla più in generale di « servizio ostetrico ginecologico ». In questa dizione dovrebbero entrare anche i poliambulatori dell'Inam e quelli annessi alle cliniche.

« La Regione potrebbe istituire servizi caratterizzati da una particolare snellezza come sono i day hospital — dice un medico dell'ospedale di Venere di Carbonara —; non solo, ma si potrebbe estendere la possibilità di eseguire l'intervento anche a chirurghi non specializzati dopo un'opportuna e specifica ulteriore specializzazione ».

**Lucio Leante**

## In corteo ieri a Cagliari i pescatori di S. Gilla

CAGLIARI — « L'inizio dei lavori di bonifica dello stagno di Santa Gilla non è più procrastinabile: la giunta regionale deve muoversi urgentemente ». Sono queste le rivendicazioni e gli slogans che i pescatori di Santa Gilla, con i loro figli, hanno urlato ancora una volta ieri nella manifestazione svoltasi a Cagliari.

Il corteo, preparato nei giorni scorsi da numerose assemblee ed incontri, è partito in mattinata dalla piazza del Carmine ed ha attraversato le vie principali del capoluogo sardo. La protesta dei pescatori — che non possono utilizzare le acque dello stagno, a causa dell'inquinamento provocato prevalentemente dagli scarichi industriali della Rumianca — questa volta è stata indirizzata soprattutto al governo regionale, colpevole — come è sottolineato in un documento — « di non garantire impegni concreti per l'acquisizione degli specchi d'acqua e per la ripresa dei lavori di bonifica ».

La situazione per i pescatori e le loro famiglie permane così assai grave. « Siamo oltre il limite della sopravvivenza », stava scritto nei cartelli. Le famiglie versano ormai da parecchi mesi in gravissimi disagi economici, per non parlare dello stato di malcontento e di vera e propria frustrazione di tanti lavoratori resi inattivi « per forza di cose ». « Bisogna intervenire — è stato detto davanti alla sede della giunta regionale — per evitare che il malcontento esploda in forme ancor più drammatiche ».

« Ora — dicevano durante la manifestazione i pescatori — la giunta regionale deve muoversi, impedendo, per cominciare, il tentativo di diverse società di appropriarsi anche di altri specchi d'acqua nei quali è ancora possibile l'attività della pesca ». Assieme ai pescatori e ai loro familiari hanno manifestato sindacalisti e lavoratori dell'industria e del commercio. Segno di una accresciuta solidarietà per i problemi e le rivendicazioni della categoria, che potrà smuovere forse più in fretta le autorità regionali da un cronico immobilismo.

*In tutto il meridione si chiude la campagna sui referendum*

# In Sicilia decine di iniziative dei comunisti per il «NO»

**Oggi parleranno: a Catania, Bufalini; a Palermo, Occhetto; a Capo d'Orlando, Parisi; a Caltanissetta, La Torre; a Siracusa, De Pasquale — Alcune manifestazioni unitarie — Il discorso di Parisi a Piana degli Albanesi**

PALERMO — Entra nella fase cruciale la campagna per il « NO » nei referendum di domenica. L'impegno del PCI in Sicilia si dispiega in una serie di iniziative pubbliche che segneranno la chiusura della campagna in questi giorni. Tra i comizi più importanti quelli che ieri si sono tenuti a Messina (Occhetto), a Ragusa (De Pasquale), a Monreale (La Torre), a Piazza Armerina (Mafai).

Oggi, l'ultimo giorno di campagna, vede il partito impegnato in un'altra serie di importanti manifestazioni: a Catania parlerà il compagno Paolo Bufalini; a Palermo Achille Occhetto; a Capo d'Orlando Gianni Parisi; a Caltanissetta e San Cataldo il compagno Pio La Torre; a Siracusa Pancrazio De Pasquale; a Sciacca Michela Figureth; a Gela Simona Mafai; a Sambuca e Montevago Michelangelo Russo.

In alcuni casi tale impegno si collega con quello di altre forze: per esempio in provincia di Palermo l'amministrazione di Giosuè Di Partinico vedrà i comizi di Domenico Bacchi, deputato nazionale comunista, e Filippo Fiorino, segretario regionale socialista. A Villafrati parleranno i rappresentanti di tutti i partiti dello schieramento del duplice « NO »; a Lercara Friddi quelli del PCI, della DC, del PSI; a Ventimiglia PCI e PSI.

I temi alla base della campagna sono stati illustrati a Piana degli Albanesi dal segretario regionale comunista Gianni Parisi. Dopo aver sottolineato come il PCI inviti a votare NO nei due referendum perché i promotori della iniziativa (la presenza dei fascisti — ha sottolineato Parisi — è emblematica) mirano ad un risultato che, al di là delle due leggi indebolisca la stabilità democratica e il rapporto masse partiti-istituzioni democratiche, il segretario regionale comunista è passato ad esaminare la situazione in Sicilia.

Stupisce qui — ha detto — che di fronte ad una scadenza democratica di tale portata, gli altri partiti del NO dimostrino in Sicilia una incredibile passività.

Si tratta di scarsa tensione politica e ideale, di cattiva organizzazione di una campagna elettorale non stimolata da candidature e preferenze, o c'è pure — si è chiesto Parisi — qualche calcolo politico? Speriamo di no e consigliamo — ha concluso — che almeno negli ultimi giorni questi partiti facciano sentire la loro voce anche in Sicilia.

## Ieri a Cagliari manifestazione unitaria con il compagno Perna

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI — La campagna per il « no » è stata conclusa ieri, alla Fiera Campionaria con una manifestazione nella quale hanno parlato, tra gli altri, l'operaio della SARAS-Chimica Valerio Sarimi, i due esponenti di Magistratura democratica Enrico Dessy (Giudice istruttore) e Federico Palomba (Giudice del tribunale dei minorenni), il capogruppo del PCI al consiglio comunale avv. Luigi Cogodi, e il presidente del gruppo comunista al Senato compagno Edoardo Perna.

Lo schieramento unitario, che si è espresso in questa manifestazione, è significativo anche perché fa giustizia di facili semplificazioni accreditate nei giorni scorsi perfino da qualche organo di stampa. Operai, operatori del diritto e dirigenti politici hanno ribadito la loro posizione favorevole al mantenimento delle due leggi, sia per respingere la campagna qualunquistica che propone di abrogare non già il finanziamento, ma il sistema stesso dei partiti politici italiani, sia per respingere il connubio radical-fascista che, con posizioni solo apparentemente dissimili, punta in realtà a consentire l'aggregazione di un blocco d'ordine a destra egemonizzato dalle forze più conservatrici della Democrazia cristiana.

Nella giornata di ieri è stato inoltre diffuso un appello firmato dai segretari provinciali del PCI Antonio Sechi, del PSI Lello Mereu, della DC Giovanni Battista Zurru, del PSDI Antonio Linguardo, del PRI Pietro Tronci. I segretari dei cinque partiti hanno invitato i lavoratori e i cittadini di Cagliari e della provincia a pronunciarsi per il no all'abrogazione della legge Reale. I partiti democratici — si legge nell'appello — si sono battuti a fondo in parlamento per varare in tempo nuove norme che permettessero di evitare il referendum, capaci di combattere la violenza e il terrorismo e di stroncare le attività fasciste. Il verzognoso ostruzionismo dei radicali e dei fascisti ha impedito che la legge passasse.

I segretari dei cinque partiti democratici della provincia di Cagliari hanno altresì invitato gli elettori a votare no all'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti. I promotori del referendum — conclude l'appello — portano un attacco qualunquista alla Costituzione e al sistema parlamentare.

A differenza del referendum sul divorzio la scelta dei giornali sardi, come d'altronde di quelli nazionali, è stata ambigua. Uno dei quotidiani isolani si è distinto come tribuna del « sì » e solo negli ultimi giorni ha tentato di recuperare una discutibile imparzialità. Il giornale sassarese, dal suo canto, ha quasi del tutto trascurato il dibattito.

Non può meravigliare, in questo quadro, il più recente esempio di discutibile « imparzialità » di un organo di stampa cagliaritano che, con un articolo anonimo su una colonna in cronaca (« Dogmenti per il no e per il sì »), annega gli appelli dei partiti e degli intellettuali.

Forse sarebbe stato opportuno che anche in questa circostanza gli organi di stampa compissero una scelta netta di campo, ed in particolare fornissero un loro contributo a demistificare il carattere qualunquista della campagna sul finanziamento dei partiti.

## Per « Il Tempo » nessun dubbio: niente aborto né ora, né mai

**Dal nostro corrispondente**

PESCARA — *Uno dietro l'altro, nel giro di due giorni, sulle pagine locali de* Il Tempo, *i brani di una bene orchestrata campagna: il tema è unico, l'aborto negli ospedali abruzzesi non si farà. Da Pescara, da Chieti, da l'Aquila, infine da Teramo, corrispondenze solo apparentemente bene informate tracciano il quadro di una regione arretrata, piena di pregiudizi. Ma non si tratta di negare agli obiettori di coscienza il diritto di avvalersi della legge: neppure però trasformare i necessari adempimenti organizzativi che riguardano tutti gli ospedali della regione) in una specie di pronunciamento pubblico.*

*E' proprio questo il senso della campagna: lunedì prossimo, per iniziativa dell'assessore regionale alla Sanità, tutti i ginecologi ospedalieri converranno a Pescara: la riunione, nella convocazione ufficiale, ha lo scopo di chiarire la situazione in merito alla applicazione della nuova legge. Ed ecco dunque il senso della pressione, per convincere anche chi obiettare non è a schierarsi insieme « alla maggioranza dei medici e del personale sanitario della regione ».*

*In proposito, è stato stilato un comunicato della commissione femminile regionale del PCI, che esprime « preoccupazione circa la campagna di stampa che si sta facendo in Abruzzo subito dopo l'entrata in vigore della legge sulla interruzione volontaria di gravidanza ». Dopo avere ricordato i contenuti della legge, che non liberalizza, né introduce in Italia l'aborto, ma tenta di « stanare l'aborto clandestino », il comunicato ribadisce il rispetto « per la volontà e libertà di quegli operatori sanitari che, per fede religiosa e convinzione etica sentono il dovere di presentare obiezione di coscienza ».*

*Legittima, anzi meritevole di rispetto, viene considerata dalle donne comuniste abruzzesi la posizione di quei medici (come il primario di Pescara, Cataldi) che, pure obiettando, hanno dichiarato di adoperarsi per la predisposizione del servizio, essendo questo il modo di rispettare anche la dignità e la volontà della donna.*

*Una richiesta precisa pone la commissione femminile regionale del PCI: che l'assessorato alla Sanità esca da un modo di operare che finora è apparso lento e confuso su questa delicata materia, promuovendo subito un incontro con le organizzazioni femminili, gli operatori sanitari, l'ordine dei medici, gli amministratori e i sindacati, e approntando al più presto la « mappa » degli ospedali e delle cliniche convenzionate in cui è possibile interrompere la gravidanza.*

**n. t.**

## Da Lecce appelli di intellettuali e CdF

LECCE — Vasta mobilitazione nel mondo del lavoro e negli ambienti intellettuali di Lecce, affinché più largo possibile sia domenica il pronunciamento per il no.

Quarantuno docenti universitari hanno sottoscritto un documento in cui si afferma che « i docenti dell'università di Lecce ritengono di dover rendere pubblica la loro scelta di votare no alla abrogazione delle due leggi », perché ritengono che lo strumento referendario non può essere usato in termini di contrapposizione al Parlamento. Inoltre, prosegue il documento, « la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, nel dare concretezza all'articolo 49 della Costituzione, si pone di sottrarre i partiti al ricatto di forze economiche ».

Per quanto riguarda la legge Reale, si stigmatizza « la pretestuosità del ricorso al referendum da parte di chi, con la pratica selvaggia dell'ostruzionismo parlamentare, ne ha impedito la sostituzione » e si sottolinea come il nuovo testo di legge sostitutivo della legge Reale e già approvato al Senato, sia adeguato, vuoi per quanto riguarda gli strumenti che esso mette a disposizione di polizia e magistratura, vuoi per la tutela delle garanzie costituzionali.

Il documento conclude richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sui pericoli conseguenti all'eventuale abrogazione della legge Reale, quali la possibile « scarcerazione di detenuti per reati che vanno dall'organizzazione e partecipazione a bande armate, alla ricettazione, rapina e sequestro di persona ».

Il documento è sottoscritto, fra gli altri, dal rettore dell'ateneo leccese, Saverio Mongelli, da Cosimo Fonseca, preside della facoltà di Lettere e Filosofia, da Orazio Bianco, preside della facoltà di Magistero, e da Marco Moduzno, preside della facoltà di Scienze.

Appelli per il no ai due referendum sono stati anche sottoscritti da interi consigli di fabbrica, dirigenti d'azienda, gruppi di tecnici e di operai.

I consigli di fabbrica della Nomet e della De Bellis, con una unanime presa di posizione, si rivolgono ai lavoratori della provincia di Lecce, invitandoli a votare no ai due referendum « Un massiccio voto per il no — si afferma nel documento — è necessario per respingere l'attacco alle istituzioni democratiche, al sistema dei partiti, al Parlamento; per difendere e rafforzare la democrazia, per combattere il terrorismo, per non aprire un pericolosissimo vuoto legislativo in tema di ordine pubblico in un momento drammatico della vita del paese. La legge Reale va mantenuta, con l'impegno dei partiti democratici a modificarla ».

Dirigenti, capi ufficio, tecnici, impiegati, operai di una serie di fabbriche leccesi (Fiat-Allis, Harry's Moda, PASBO, DIBA, SIC, LAMAP, SMEI, LASIM, SEBI - azienda agricola) si sono schierati per il no attraverso un comunicato, unitariamente sottoscritto, per respingere la campagna qualunquistica e antidemocratica messa in atto da forze di varia estrazione per denigrare il ruolo dei partiti e l'intero ordinamento repubblicano.

Un analogo documento è stato sottoscritto dai consigli di fabbrica delle aziende Maghesi: Cardia, Negro, Seven Stars, Olsa, Dora e altre. Anche i soci lavoratori della Colsa (Cooperativa lavoratori salotti e affini) di Lecce, riunitisi in assemblea, hanno ribadito il loro no all'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico dei partiti.

Intanto, oggi alle 20, a Lecce i partiti che si sono pronunciati per il no chiuderanno la campagna referendaria con un comizio unitario in piazza S. Oronzo.

## Potenza: si pronunciano gli uomini di cultura

POTENZA — Un appello di intellettuali della Basilicata, personalità del mondo della cultura, a votare NO alla abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e alla abrogazione della legge Reale sull'ordine pubblico è stato sottoscritto nei giorni scorsi.

Ecco il testo. « In un momento drammatico quale è quello attuale per il nostro paese crediamo che l'impegno prioritario di ogni cittadino democratico, sia quello di difendere le istituzioni democratiche della Repubblica, non indebolire la fiducia che il popolo ha in esse, né porre in dubbio la credibilità. L'ostruzionismo dei radicali e dei neofascisti che ha impedito al Parlamento di legiferare sull'ordine pubblico si inserisce in un attacco portato a vario livello, alle istituzioni democratiche e al funzionamento corretto dei loro strumenti.

« Votare NO alla abrogazione della legge sull'ordine pubblico — prosegue l'appello — assume quindi per noi il significato di essere con fermezza dalla parte della democrazia nella convinzione che essa possa e debba ulteriormente potenziarsi e che sia rispettato l'impegno a varare prontamente una nuova legge più efficace e con maggiori garanzie democratiche.

« Votare NO alla abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, d'altra parte — continua l'appello — è per noi, la conferma di questo impegno. Riteniamo infatti che i partiti politici, per il ruolo che hanno nella nostra Costituzione, siano degli strumenti primari cui i cittadini si organizzano per partecipare alla determinazione dell'indirizzo politico del paese.

« La legge sul finanziamento pubblico è per questo un necessario sostegno all'attività dei partiti ed è volta a qualificarne maggiormente la funzione democratica, impedendo sia la loro paralisi, sia, con espliciti divieti, forme di degenerazione e di corruzione.

« Convinti della importanza di questa consultazione popolare quale momento di affermazione di fiducia popolare nella nostra democrazia — conclude l'appello degli intellettuali lucani — chiediamo a tutti i democratici di schierarsi decisamente dalla parte di chi vuole difendere, potenziare e qualificare ulteriormente il nostro sistema democratico ».

Seguono oltre una cinquantina di firme di docenti universitari e non, professionisti, funzionari e artisti.

## Ancora dure polemiche fra i socialisti calabresi

**Dalla nostra redazione**

CATANZARO — Grosse e laceranti polemiche si sono aperte nel partito socialista in Calabria e soprattutto a Cosenza in riferimento all'atteggiamento del partito sui due referendum dell'11 giugno. Dopo le posizioni assunte nei giorni scorsi, e delle quali l'Unità ha già riferito, da parte dell'onorevole Giacomo Mancini (che ha motivato il suo « sì » al referendum abrogativo della legge Reale) e del segretario regionale Cesare Marini, nel PSI calabrese si susseguono in queste ultime ore le dichiarazioni, le prese di posizione.

In pratica, si tratta in Calabria di un vero e proprio staffamento della linea delineata dal PSI nel suo comitato centrale. Giornali, circoli culturali, vicini, soprattutto alle posizioni dell'onorevole Mancini, fanno a gara nel pubblicare appelli per il « sì », mentre addirittura alcuni esponenti di rilievo anche del PSI calabrese hanno dichiarato il proprio sì ad ambedue i referendum. Così, per esempio, l'ex sindaco di Crotone, attualmente segretario della federazione, membro del comitato centrale, Visconte Frontera, che in una confusa e grave dichiarazione ha annunciato il suo « doppio sì ».

Dal canto suo, la federazione catanzarese socialista in un comunicato afferma testualmente « che il PSI respinge le contrapposizioni fanatiche e ogni possibile stimolo a criminalizzare avversari e dissenzienti; delle leggi sottoposte al referendum ».

La sezione « Pietro Mancini » di Cosenza anche questa vicina all'onorevole Mancini, ha tanto polemizzato addirittura un manifesto nel quale si invita a votare « sì » alla abrogazione della legge Reale. Sull'atteggiamento della sezione socialista di Cosenza si è aperta una discussione in seno all'esecutivo provinciale del PSI che minaccia di portare alle dimissioni, del segretario provinciale, il manciniano Ebolli.

Va ricordato che per il « sì » si sono espressi anche l'assessore regionale ai beni culturali, Gaetano Cinzari (PSI) ed un gruppo di amministratori locali e sindacalisti socialisti fra i quali Edoardo Simonetti, della segreteria provinciale della Camera del lavoro di Cosenza ed alcuni consiglieri ed assessori al comune di Cosenza.

Sulla situazione creatasi all'interno del PSI, il vicesegretario provinciale di Cosenza del PSI, Antonio Gentile, ci ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma « che la posizione del PSI a livello nazionale sui referendum sembra abbastanza chiara. L'ultimo comitato centrale ha approvato quasi all'unanimità un documento in cui si ribadisce l'indicazione socialista del doppio « no » pur riconoscendo la libertà di coscienza di ogni singolo militante o simpatizzante. A Cosenza e in Calabria le cose vanno diversamente e non sembra che la linea ufficiale del PSI sia per il « sì », magari « criminalizzante » chi si schiera per la linea ufficiale del partito. Noi abbiamo rispetto per chi singolarmente decide secondo coscienza e magari vota « sì » per la Reale. Sembra però eccessivo che strutture di partito facciano proprio questa linea propagandandola e diffondendola, creando così disorientamento ».

A fronte di questo atteggiamento socialista vanno però segnalate numerose iniziative, assemblee, comizi per il « no » ai due referendum dell'11 giugno, organizzate dal PCI in tutti i centri della regione, nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche. Per il « no », si sono pronunciati anche gli oltre 500 braccianti forestali di S. Giovanni in Fiore, riuniti in assemblea per reclamare l'emanazione da parte della Regione del piano di raccolto.

**Filippo Veltri**